

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
4944  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

NON PRECIPITARE I GIUDIZJ

O S S I A

LA VERA GRATITUDINE

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

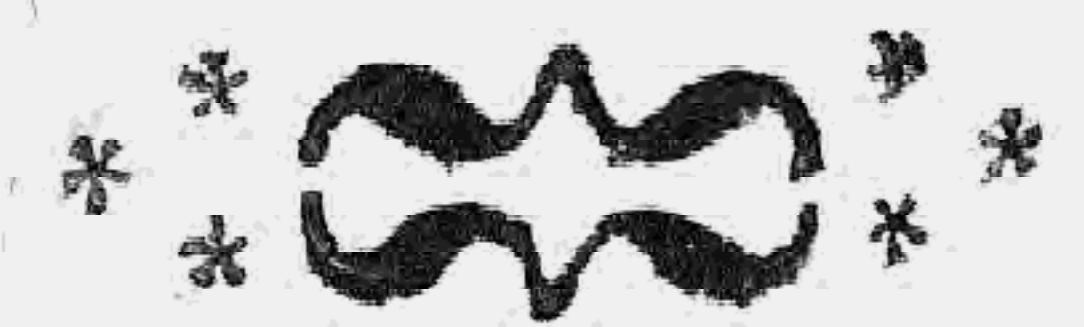
DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

IN SAN MOISÈ

L'Autunno dell'Anno 1810.



vm

IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA RIZZI.



**A T T O R I C A N T A N T I .**

*Prima Buffa assoluta Primo Mezzo Carattere ass.*

La Sig. Rosa Morandi. Il Sig. Tommaso Ricci.

*Primi Buffi a perfetta vicenda*

Il Sig. Luigi Raffanelli. Il Sig. Nicola de Grecis.

*Altro primo Buffo Seconda Donna assoluta*

Il Sig. Domenico Remolini. La Sig. Clementina Lanari.

★~~~~~★  
Li Balli saranno composti, e diretti dal Signor

ANTONIO PAPINI.

Primi Ballerini assoluti

Sig. Vincenzo Oldrini. Sig. Caterina Bertoni.

Anna Vitali  
 Rosa Vitali  
 Luigi Marino  
 Ruso  
 Luigi Russo  
 Primi Grotteschi a perfetta  
 vicenda  
 Li Signori  
 Teresa Pirola  
 Raimondi  
 Francesco Pirola  
 Giuseppe Cajerano detto

Ballerini del corpo di Ballo

Sig. Bernardo Rossi	Sig. Alessandro Calegari
Gaetano Boroni	Gio: Battista Angeli
Bernardina Rossi	Rosa Boroni.
Antonia Rò.	Anna Rossi.

★~~~~~★  
Il Scenario sarà dipinto dal Sig. Giovanni Sabadini.

Il Vestiario di proprietà dell' Impresa, diretto dal Signor Giuseppe Dian.

Machinista, e Illuminatore il Sig. Luigi Colalto.



# A T T O R I.

ERNESTINA.

*La Sig. Rosa Morandi.*

IL CONTE FERDINANDI.

*Il Sig. Tommaso Ricci.*

GANDOLFO.

*Il Sig. Luigi Rafanelli.*

FORMICONE, Ajo del Conte, ed ipocrita.

*Il Sig. Nicola de Grecis.*

LA CONTESSA, Sorella del Conte.

*La Sig. Clementina Lanari.*

GIANNI.

*Il Sig. Domenico Remolini.*

Servitori del Conte, e di Gandolfo che non parlano.

*La Scena è in Campagna, in un Feudo appartenente del Conte.*

La musica è del Celebre Sig. Giuseppe Farinelli.

Copistaria di Musica presso Giacomo Zamboni sotto le Procuratie vecchie a S. Marco.

AT-

# ATTO UNICO.

## SCENA PRIMA.

Strada campestre. Da un lato parte esterna del palazzo del Conte, che ha la porta praticabile ed un terrazzino pur praticabile sulla porta medesima. Nel muro, che va continuando colla fabbrica, evvi una panca di pietra atta a potervisi sedere. In un angolo della strada, una picciola casa mezzo nascosta frà gli alberi, e che ha pure la porta praticabile. Questa strada ha varie sortite. E' sul cader della notte. Luna in cielo.

*Gandolfo con due Servitori da una sortita della strada, poi il Conte e Formicone dal terrazzino, infine Ernestina, e Gianni dalla picciola casa.*

Gia. **V**edo sì, il palazzo è quello;  
(*ai Servitori.*)

Ma silenzio regna intorno.

Finchè sorga il chiaro giorno

Quivi il fresco mi godrò. (*siede sulla panca di pietra, e li Serv. si ritirano.*)

(*compariscono sul terrazzino il Co. e For.*)

il Co. Ernestina!.. (*bassamente a For.*)

For. Lei credete ...

il Co. Là di notte!..

(*accennando la picciola casa.*)

For. Lo vedrete ...

il Co. Ch'ella menta ingannatrice;

Che non curi un fido amore!

(*Gan. a queste voci si leva e non veduto va rimarcando ogni cosa.*)

A 3

For.



For. Veritade è già bandita.  
Mondo tristo, o mio signore.

Gan. (Quei che stan colà facendo!..  
Van guardando ... non intendo ...)

a 3

il Co. Ah che a un tempo gelo e fremo  
E tremante il cor mi stà.

For. Giusto è il cielo, or or vedremo:  
Tutto alfin si scoprirà.

Gan. (Qui celati osserveremo  
Tutto alfin si scoprirà.  
(Gan. si mette in disparte. Escono Ern.  
e Gia. con circospezione dalla picciola  
casa. Esce prima Ern.

Ern. Non c'è alcuno, uscite uscite, (esce Gia.  
Un pò d'aria respirate.

Gia. Troppo eccede e mi confonde  
La bontà che mi spiegate.

Ern. Che bontade! è grato core,  
E' dovere è vivo amore,  
Che i cimenti e i crudi stenti  
Per voi cari ognor mi fà!

(seguono fra loro.)

il Co. (Giusto ciel che sento mai!..)  
(bassamente a For.

For. (Questo è scandalo provato.)

Gan. (La figura ... la sua voce ...  
(osservando con somma attenzione Gia.,  
e il terrazzino alternativamente.

Gia. Che sospetto or qui m'è nato!)  
Gran ragione ho a paventare ...

Ern. Tenteremo poi scappare ...

il Co. (Io frenarmi tento invano.)

For. (La virtù vi dia sostegno.)

Ern. Nò, quel dì non è lontano ...

Gan. (Più mi par d'andare al segno...)

il Co. (Tutto e presto io vo sapere.)

For. (Tosto ch'entri, vò a vedere.)

Ern.

Ern. (E' invariabil mia costanza...)

Gan. (Mi lusinga la speranza...)

il Co. (Io mi fido.)  
(State certo,)

For. Ci vedremo.

Ern. E' strano il gioco.

a 5

Più m'accendo, più m'infoco.  
Sono tutt<sup>o</sup> in movimento.  
Ah vicino è qualche evento,  
Che il gran nodo troncherà.  
(Ern. entra nel palazzo, e rientrano ne  
tempo stesso il Conte, e For., Gia. re-  
sta in iscena facendo attenzione ad Ern.  
ch'entra. Gan. entra ed esce un momen-  
to dopo coi Servitori.)

## S C E N A II.

Va facendosi giorno.

Gandolfo e Gianni.

Gan. (Io sono impaziente, ma conviene  
(piano ai Serv. e s'avanza cautamente  
con loro.  
Andar con precauzione.)

Gia. Essa è in sicuro. O cielo.  
(sempre attento alla porta del palazzo.  
Premia tanta virtù se giusto sei.)

Gan. (Tentiamo il colpo.) Gianni ...

Gia. Oh dio! fuggiamo ...  
(Gan. s'incontra con lui.)

Gan. Gianni nol puoi, tu sei scoperto!  
Calmati. (affabilmente.)  
Guardami. Sembra a te che il male altrui

A 4

Pos-



Possa voler?

(*Gia. v'è raffigurando Gan. col più gran sentimento.*)

*Gia.* M'inganno, o siete voi?..  
Quindici anni cambiar fan le sembianze ...  
E poi, ciascun vi crede fra gli estinti ...  
Ma ... voi ... signor Gandolfo !..

(*coraggiosamente.*)  
*Gan.* Appunto io sono,

Che tornato d'America  
D'Adelaide mia figlia, di Gilberto  
Mio fratello e di te qu'è e là cercando,  
Vo, son due mesi, per l'Italia errando.

*Gia.* Vostro fratello, e vostra figlia ... aimè ...  
(*facendo grand' attenzione alla porta del palazzo, da cui odesi picciolo rumore.*)  
*Gia. mostra spavento.*

Parmi che s'apra ...

*Gan.* Mentre colla donna  
Or qu'è stavi parlando,  
Due t'andavan di là molto osservando.

(*accennandogli il terrazzino.*)

*Gia.* Che dite !.. (\*) son perduto se qualcuno.  
(*\*) s'apre la porta.*)  
(*affannosamente andando, e tornando.*)

Venisse a quella casa, allontanatelo.  
(*accennandogli la picciola casa.*)

Io fuggo ... con premura li vi aspetto ...  
Sentirete gran cose, io vel prometto.  
(*entra nella picciola casa in gran fretta.*)

S C E N A III.

E' chiaro giorno,

*Gandolfo coi Servitori, poi Formicone dal palazzo con due Servitori del Conte.*

*Gan.* Che arcani !.. che vuol dir. Stiamoci all'erta.  
(*si ritira coi Serv. esce For. con i suddetti.*)

*For.* Fratelli, egli è 'l padron che vel comanda  
(*parlando ai Serv. del Co.*)

E non già io che non fo male al prossimo.  
Quando vi chiamerò fuori uscirete,  
E a terra quella porta gitterete.  
(*accennando ai Serv. la picciola casa. I Serv. rientrano.*)

*Gan.* (Bagatelle! cos'ui  
E' certo uno dei due del terrazzino.)

*For.* Formicone, coraggio.  
(*cambiando tuono di voce.*)

Se tua brami Ernestina,  
Tutto, se occorra, andar deve a rovina.

*Gan.* (Bravo il mio Formicone!)

*For.* Ora si scopra  
Quel che bramo saper ...  
(*per andare alla picciola casa.*)

*Gan.* Dove si va?  
(*opponendosi.*)

*For.* E qual, se il ciel vi salvi, qual ragione  
(*col tuono d'ipocrisia.*)

A domandarlo avete?

*Gan.* E voi per qual ragion li andar volete?

*For.* Perchè, se il ciel vi salvi, ho dei comandi  
Dal Conte Ferdinandi  
Di cui son Ajo.

A 5

*Gan.*



Gan. ( Il Conte  
Cui son diretto! ) Bene.  
For. E in quella casa  
M'è d'uopo andar.  
Gan. Per or non ci si va!  
For. C'è qualcosa del vostro?  
Gan. E chi lo sa?  
For. Ma ... ci vò a smascherare  
( Me lo perdoni il ciel ) certo malfare.  
Gia. ( Malfare in quella casa! ..  
Prendiam dei lumi! ) ebbene!  
For. Se non fosse  
Che non si deve dir male del prossimo ...  
Gan. ( Pirlone malandrino! )  
Non si detrae la verità dicendo.  
For. Sì, ma se il ciel mi salvi ...  
Gan. Se il ciel mi salvi ... or dunque?  
For. Ho dei motivi  
Per i quali a parlar son renitente.  
Gan. Voi così dite male.  
For. Io maldicente!  
O ciel! provar mi vuoi,  
Ed io la prova accetto.  
Io vi perdono, e al petto  
( abbracciando vivamente Gan.  
Vi stringo pien d'amor.  
Gan. O ciel! mi strangolate,  
Non voglio tanti amori.  
Ma se non vi spiegate  
Dirò di peggio ancor.  
For. Son qua, vi spiego il fatto.  
Gan. V'ascolto attentamente.  
a 2  
( Costui mi fa impaziente,  
Ma usiam prudenza ancor. )  
For. Una nostra cameriera  
( in aria di grande importanza,  
Va

Va di notte sempre fuori  
Gan. Non è sola: che stupori!  
( con somma indifferenza.  
For. O che mondo!  
Gan. Ebben!  
For. Son quà.  
Là se n'entra, e n'esce unita  
( accennandogli la picciola casa.  
Con un uomo assai cordiale.  
Gan. Uomo e donna è naturale.  
For. O che mondo!  
Gan. Ebben?  
For. Son quà!  
Vuol ragion che un tristo oggetto  
Abbia certo tale unione.  
Gan. Questa qui è da don Pirlone  
Quando il fatto non ci stà!  
For. Ma però, se il ciel vi salvi...  
( con qualche forza.  
Gan. Ma però, v'accoppi il cielo ..  
( energicamente.  
For. Contro il senso del mio core...  
( con ipocrisia.  
Gan. Ah che senso pien di zelo!..  
( contraffacendolo.  
For. Andrò a forza, e con fracasso ...  
Gan. Se non giunga un qualche intoppo ...  
For. Eh!.. non parlo ... abasso abasso ...  
( Gan. fa cenno a suoi Serv. che s'oppongono a  
For. nell'atto che stà per chiamare al  
palazzo. Egli si volta con risentimento  
a Gan. che gli si fa vedere con una pi-  
stola in mano, e colla quale va gio-  
colando a modo da metter somma pau-  
ra in For.  
Vi perdono ... colle buone ...  
Grazie o cielo, che mi mandi  
Così gran tribulazione!



Eccellente avvertimento!

Si, lo sento, ha un tristo odor.

(Son convulso per dispetto,  
E il velen mi rode il cor.)

*Gan.* Niente, niente ... egli è per spasso ...

Qual timor !.. se il ciel la salvi ...

Più onest' uom chi vide mai!

Più sublime umiliazione !..

Ma le dò un avvertimento:

Quella porta ha un tristo odor.

(Stà convulso per dispetto,

E il velen ti roda il cor.

(*Gan. entra coi due Serv. nella picciola  
casa e For. in palazzo.*)

#### S C E N A IV.

Sala terrena nel Palazzo del Conte con varie porte.

*Ernestina poi la Contessa.*

*Ern.* **O** Gianni, o mio fedele,  
Non servo, amico e padre,  
In qual grave periglio ora ti trovi!  
Chi preveder poteva che cognato  
Del Conte Ferdinandi  
Fosse l'empio Gernando,  
Che oltraggiarmi ha tentato,  
E che a difesa mia hai tu ammazzato!  
(*esce la Co.*)

*la Co.* Ernestina.

*Ern.* Signora.

*la Co.* E che facesti?

*Ern.* Io! nessun male.

*la Co.* E' teco in somma collera

Il Conte mio fratello.

*Ern.* E perchè mai,

Per-

Perchè gli sdegni suoi mi meritai?  
*la Co.* Nol sò dir, ma ...

#### S C E N A V.

*Dette, il Conte.*

*il Co.* **E**rnestina,  
Vinto da merti vostri  
V'avea donato il core, ed un ricambio  
Io da voi ne sperai,  
Ma non è ver, voi non m' amaste mai.  
Anzi con mia sorpresa e mio tormento  
Obbliaste il dovere in un momento.

*Ern.* Quai detti! ad esser giusto  
Ha dritto di chiamarvi ora signore  
Chi a gran prove si fè legge d' onore.

*il Co.* Ed ostentar si può !..

*la Co.* Conte, spiegate

Qual sì grave ragione ...

*il Co.* Ernestina, ad inganno  
Nessun mi trasse. L'opera fedele  
D' un' alma onesta, tutto

Mi fè scoprire. Io stesso vidi, io stesso.

*Ern.* E che vedeste voi ?.. (*vivamente.*)

*il Co.* La scorsa notte ...

*Ern.* (O giusto cielo!)

*il Co.* Sola ...

*Ern.* (E chi fu mai?..)

*il Co.* In albergo sospetto ...

*Ern.* (O me infelice!)

*il Co.* Con sospetta figura ...

*Ern.* (Ah siam traditi!)

*il Co.* E persino una fuga !..

*la Co.* Voi Ernestina, voi !..

*il Co.* Il suo stesso pallore or la condanna.

*Ern.* Chi crede alle apparenze assai s' inganna.

A 7

*il Co.*



14  
il Co. E mentireste ?..

Ern. Chi!  
Dell'opre sue sicura, ed innocente.  
Ernestina, o signor, franca non mente.

il Co. Or dunque!  
Ern. Tutto è ver.

il Co. Chi è questo oggetto  
Che in umile ricetto  
Cautamente s'asconde, e impegna a tanto  
Donna che segue onor?

Ern. Tacer m'è vanto.

il Co. Come!  
Ern. Tacer m'è legge.

il Co. Ah non credea ... ma lo saprò.

Ern. Signore ...

Lasciatemi partire.  
il Co. Or nol permetto  
Ma lungi andrete si da questo tetto.

V'amai si è vero ingrata,  
Del più costante amore,  
Perchè in voi degno il core  
Credea d'eguale ardor.

Or che squarciato è il velo,  
Or che ingannato io sono,  
Vi lascio, v'abbandono,  
Mi scordo un folle error.

(Ah non risponde al labbro  
Il voto del mio cor.)

E pur tacete ognora!..  
Parlate, è tempo ancora...

(Ern. abbassa gli occhi.)

Il ricusate! ingrata!  
Nò più non sento amor.  
(Ah non risponde al labbro  
Il voto del mio cor.)

(parte.)

SCE-

S C E N A VI.

La Contessa Ernestina.

laCo. **M**a parlate.

Ern. Lasciatemi partire!..

laCo. Permetterlo nol debbo,  
E perchè mai tacer?

Ern. Saria periglio  
S'io parlassi.

laCo. Esser saggia io vi consiglio. (parte.)

S C E N A VII.

Ernestina poi Gandolfo introdotto da un servitore  
del Conte.

Ern. **L**a moglie dell'estinto  
Che tentò d'oltraggiarmi  
Sorella di chi m'ama, e mia padrona!  
Qual evento! ah conviene  
Far che taccia l'amore,  
E che parli il dovere in questo core.

(si concentra in se medesima: esce Gan.  
col Serv. inosservati da Ern. il Serv.  
parte, e Gan. si mette a considerare  
attentamente Ern.)

Gan. (Quando torna il padron m'avvertirete.)

Ern. E' d'uopo dargli scampo  
Senza ritardo.

Gan. (Ai contrassegni ... parmi...)

Ern. Adelaide, coraggio.

Gan. (E' dessa è dessa!..)

(col più vivo movimento che reprime su-  
bito retrocendendo nell'atto che era  
per avvicinarsi.)



Ehi Gandolfo giudizio. A fondo a fondo  
Conosciamola prima. )

Ern. Ad ogni scossa  
Prepara il cor, ma sempre... ( Io son sorpresa!.. )  
( s'accorge di Gan. che va affettando di  
guardare quà e là astrattamente coll'  
occhialetto.

Signor, chi siete? che bramate?... chi!..  
( affannosa.

Gan. Chi, chi chi!.. sono un tal venuto qui.  
( giocondamente ed affetta come sopra  
di non badare ad Ern.

Ern. Ma come cameriera in questa casa  
Debbo cercar...

Gan. Oh si cercate.

Ern. In grazia

Cosa andate quà e là guardando attento!

Gan. Gran cose che mi dan sommo contento.  
( con aria di somma importanza.

Ern. Quai sono?

( Ern. ai discorsi di Gan. vù fino all'  
eccesso del trasporto prodotto dal ti-  
more, e dalla più violente sorpresa,  
mentre Gan. vù incalorendo il ragio-  
namento.

Gan. Vedo un orfana ragazza

In mezzo a un mar di guai.

Ern. E ciò vi dà piacere!

Gan. Oh piucchè mai.

Vedo poi la figliuola

Per la morte del zio ( morto fallito. )

Dalla pietà raccolta

D'un Servitore, che di lei ne prende

Custodia fedelmente.

Ern. E ciò vi fa godere?

Gan. Estremamente.

Vedo poi questa giovane,

Che da un briccon si tenta d'oltraggiare,  
Ma

Ma che dal Servitore è liberata,  
Ammazzando l'indegno.

Ern. E questo vi compiace?

Al maggior segno.

Gan. La vedo poi raminga,

Cambiar perfino il nome

Col suo servo fedele travestito,

( colla più grand'emozione e con qualche  
lagrima ritenuta.

Cui riuscì di fuggire

Di man della consorte dell'estinto.

Nasconderlo la vedo

A ognuno, e, finchè giunga

L'occasione di farlo

Scappar, co' suoi sudori alimentarlo.

Ern. ( La mia storia! il mio caso! )

Qual uomo!..

Gan. E 'l tien vicino

In un povero albergo...

Ern. Qual nume!..

Gan. E poi di notte

Lo vù a trovar...

Ern. Qual demone!..

Gan. E il padrone

La scopre...

Ern. Ah!..

Gan. E in lei contrasta

Il dover coll'amore...

Ern. Ah! basta, basta!

Dove son! quest'è un'incanto!

Chi mi parla! che mi dite!

Se da voi pietà s'onora

Deh un segreto custodite,

Da cui solo la mia pace,

La mia vita penderà,

Gan. Ma che affanni vi prendete!

Dal padrone siete amata;

Vostra sorte è assicurata:



*Ern.* Pera il Servo, tanto fà!..  
 Pera il Servo! e udir lo posso!  
 Chi m'accolse per amore!  
 Pera il Servo! e voi lo dite!  
 Ei che a me salvò l'onore!  
 Pera il Servo! Pria per lui  
 La mia vita perirà.

a 2.

*Gan.* ( Che bel core! benedetta...  
 ( Non mi tengo... ) meno fretta,  
 ( A suo tempo si farà.

*Ern.* ( Deh il segreto custodite  
 ( Se sentite in cor pietà.  
 ( *colla più viva emozione, e nascon-*  
*dendo possibilmente il volto ad*  
*Ern.*

*Ern.* Ma voi come ciò sapete!  
 Dove!.. quando!.. deh chi siete?

*Gan.* Sono un tal che vi vuol bene,  
 Che v'ammira giustamente,  
 Che addolcir le vostre pene  
 Spera presto e facilmente.

*Ern.* Finchè trema il mio fedele  
 Mai godere io non potrei;  
 Se il destino è a lui crudele  
 Tutto è un nulla a' sguardi miei.

a 2.

*Gan.* ( Che bel core ec.

*Ern.* ( Deh il segreto ec.

*Ern.* Ma...  
 ( *fissando con estremo interesse Gan.*  
 Perchè sì mi fissate?

*Gan.*

*Ern.*

*Gan.*

*Ern.*

*Gan.*

*Ern.*

Voi... Da brava, seguitate.

Ah!..

Sicchè?

Mentr' io vi guardo ...

Non sò dir per qual destino ...

Su-

Sudo ... tremo ... gelo ... ardo...  
 Deh chi siete?

*Gan.* Vel dirò...

*Ern.* Ora ... qui...

*Gan.* Nol deggio adesso ...

*Ern.* E il segreto?..

*Gan.* Tacerò.

a 2.

*Ern.* Ah rinasco al buon umore  
 Se il segreto è custodito.  
 Sia un' arcano a tutti quanti  
 Ciò che or qui è fra noi seguito.

Ma signore ... cos' avete?..

Vi vien male!.. non v'intendo!..

E che mai?.. convulso siete?..

Che vuol dire?.. cosa fate?..

Io vi lascio, si restate;

Troppo è lungi il gran momento.

Ah che un raggio di contento

Questo cor sperar non sà.

( Io son fuori di me stessa,

Nè sò dir quel che sarà. )

*Gan.* State pure di buon umore,

Fia il segreto custodito.

Sia un' arcano a tutti quanti

Ciò che qui è fra noi seguito.

( Ah che forza!.. ) poi saprete...

( Già le dico... ) non è niente...

( Già la stringo ) non temete...

( Già la bacio ) non scappate...

Vien qualcuno, andate andate;

Non è lungi il gran momento.

Ah che un raggio di contento

Quel bel cor sperar potrà.

( Io son fuori di me stesso,

Nè sò dir quel che sarà. )

( *Ern. p.*



## S C E N A VIII.

*Gandolfo poi il Conte con un Servitore.*

*Gan.* Ah! se non se n' andava  
L'abbracciava di certo. Ma se scopro  
Così alla cieca il mio segreto, Gianni  
Corre un gran rischio. A tempo dunque, e intanto  
L'ipocrita conviene smascherare.

*( esce il Conte col Serv.*

*ilCo.* Siete voi che di me viene a cercare? *(a Gan.*

*Gan.* Appunto o mio signore. Ecco una lettera.  
*( cava una lettera che dà al Conte, che  
l'apre e legge piano, mostrando gran-  
de soddisfazione.*

*( Si, scopresi il bricone  
Infaccia al suo padrone, ed al momento  
Si doni alla virtù premio e contento. )*

*ilCo.* Voi tornate d'America  
Signor Gandolfo?

*Gan.* Appunto.

*ilCo.* E cercate una figlia  
Che lasciaste in Italia ancor bambina.

*Gan.* Ah! pur troppo!

*ilCo.* A mio zio siete assai caro.  
Ei mel comanda, e tutto io m' esibisco  
Di core ad aiutarvi. Di mia casa  
Vi fò padron.

*Gan.* Troppa bontà!

*ilCo.* In quel quarto  
*( al Servo accennando delle stanze.*

Sia di tutto servito. Ivi farete  
L'equipaggio portar.

*Gan.* Mi confondete.

*ilCo.* Andate a riconoscere le stanze  
E comandate.

*Gan.*

*Gan.* Eccede a questo segno! ...  
*( con gran sentimento. Il Conte lo interrompe  
con motto d'amorevolezza.  
( La sorte favorisce il mio disegno. )  
( entra col Servitore.*

## S C E N A IX.

*Il Conte, poi Formicone; indi Gianni fra i Ser-  
vitori del Conte, poi Gandolfo dalla sua porta  
in osservazione.*

*ilCo.* Ingrata! In mio poter frà pochi istanti  
Avrò l'oggetto di tue fiamme ascose.  
*( esce Form.*

Ebben!

*For.* Ah come il reo  
E' punito dal ciel! Verran quei tristi.  
Un di lor m'ha oltraggiato,  
Ma io gli ho perdonato  
E prego ad ambedue ogni ben dal cielo.

*ilCo.* Che onest' uomo!

*For.* Il dovere!

Figlio il dovere!

*ilCo.* Abbia però gastigo  
Chi la rea seduzione opra e l'inganno.

*For.* Abbia gastigo: Io piangerò il suo danno.  
*( esce Gianni frà i Servitori.*

Ov'è quell'altro?

*Gia.* Quale!

*ilCo.* Il tuo compagno.

*Gia.* Non v'intendo.

*For.* Figliuolo,  
Se'l ciel vi salvi, non dite bugie;  
Non son permesse.

*Gia.* Ma signor! ...

*ilCo.* Voi stolti,

*( al Conte.  
( ai Ser.  
Che*



Che fuggire di man ve lo lasciasté.  
 Restate con costui finchè ( a For. ) vò a dare  
 Commission si severa  
 D'aver l'altro in mie man prima di sera.  
 ( parte coi Servi.

## S C E N A X.

Formicone, e Gianni, poi Gandolfo,  
 in fine il Conte che torna.

For. **A** noi. Qui non si scappa. Furlantaccio  
 ( cambiando impetuosamente tuono di voce.  
 Ov' è l'altro collega,  
 Quello della pistola? ebbèn, su parla,  
 Non finger, non tacere, o cospettone  
 Ci anderà la tua vita, e quì...  
 ( Gandolfo sorprende Formicone per un bracc-  
 cio, e tenendo nell'altra mano la pistola.

Gan. Briccone!...

For. Ah!...

Gan. Se oltraggio gli fai  
 Guarda come pagar me la dovrai.  
 ( rientra minacciandolo.

For. E' stato un farfarello?...  
 ( all' eccesso dello stordimento.

Il tuo collega è stato!...  
 ( riavendosi, ed agitandosi molto.

O povero cervello  
 Mi balzi sù, e giù.  
 ( esce il Co: For. gli vù incontro  
 premurosamente.

Volete il suo compagno? ( al Conte.  
 Li dentro adesso è andato.

( accennando al Conte le stanze  
 ov' entrò Gandolfo.

il Co. Cosa! ... signor Gandolfo!  
 ( stupito e chiamando alle stanze.  
 Gan.

Gan. Son quì ... chi m'ha chiamato?  
 ( uscendo.

For. E lui, se il ciel vi salvi ...  
 ( con esclamazione al Conte, che  
 stupisce altamente.

E' lui ... è lui ...  
 il Co. Chi è?

Gand. minaccia di nascosto Form.

For. Ve lo perdoni il cielo;  
 ( a Gand. che affetta l'eccesso dello stupore.  
 Io già v'ho perdonato.

Gan. A un uom, che vien d'America!  
 ( al Conte.

Fer. D'America! ...  
 il Co. E' provato.

For. D'America! e il negozio!  
 ( facendo motto d'impostare una pi-  
 stola. Gand., ride, e fà cenno al  
 Conte, che Form. ha pregiudicato il  
 cervello, ed il Conte seconda Gan-  
 dolfo.

E' quell'avvertimento!...

E l'odor della porta!..!

Ah! matto or io divento!

O cielo! io t'offro umile

La mia persecuzione.

( Aimè che dalla bile

Son tutto in convulsione.

Ma giuro di mandarti

A star con Belzebù. )

E' lui ... v'ho perdonato...

( il Conte gli fà gran motto di an-  
 darsene.

E' lui ... non parlo più. ( parte.



## S C E N A XI.

*Il Conte, Gandolfo, e Gianni, poi Ernestina.*

*il Co.* **L**o trasporta il suo zelo.

*(dietro a For.*

E tu pensa a scoprirmi il tuo compagno.

*(a Gianni.*

*Gia.* Qual compagno! che dite!

*Ern.* Ah signor mio!...

*( esce Ern. affannatissima. Essa alla prima non s' avvede di Gan.*

Voi qui con lui! Spergiuuro! le promesse  
*(con isdegno a Gan.*

Così dunque adempite!

Palesate il segreto e mi tradite?

*Gan.* Ad un uomo d'America tornato! *(al Conte.*

*Ern.* D'America! eh che lui quivi poc' anzi...

*(al Conte, che stupisce, e pensa un momento.*

*il Co.* *(ad Ern.)* Datevi calma. *(Quai segreti e quale*

Mi vien sospetto! a confrontar andiamo

La firma della lettera

Ch' egli m' ha presentato

Con quella di mio zio.) Voi custodite

*( ai Serv. che partono con Gianni.*

Quest'uomo; e voi con lui qui m' attendete.

*(ad Ern. e Gan.*

*Ern.* Deh pria ...

*il Co.* Tutto svelarmi or or dovrete. *(parte.*

SCE-

## S C E N A XII.

*Ernestina, e Gandolfo.*

*Ern.* **E** avete core! ...

*Gan.* Io sono qui per voi.

*Ern.* Eh ch'io ...

*Gan.* Siete tradita

Da quell' ipocritone

Del signor Formicone il qual di tutto

Informò il signor Conte.

*Ern.* Egli! ...

*Gan.* V'ama.

*Ern.* Sì, è vero, e da me ognora

Ebbe ripulse.

*Gan.* Ebben, per possedervi

Mette a campo le insidie: ho ciò scoperto

Per prodigio del cielo. Io per salvarvi

Farò ...

*Ern.* Ma voi chi siete

Che sì grave di me cura prendete?

*Gan.* Son tale, che ... ma se vi rifiutate

Ora al consiglio mio

Qui con Gianni perduta vi vegg'io.

*Ern.* Qual consiglio? spiegatevi.

*For.* Dovete smascherare Formicone

In faccia al suo padron: fargli con arte

Creder che voi *(se Gianni fa scappare)*

Gli darete la mano. Se nol fate

Vedo Gianni perduto.

*Ern.* Ah che mai dite!

*Gia.* Il ver, lo giuro. Torna il Conte; seco

Mi tratterrò colà finchè qui venga

Quell' impostore, e voi

*(accenna le sue stanze.*

Possiate oprar. Inosservato il Conte

Tutto udirà ...

*Ern.*



*Ern.* Ma voi, ( *con tutta forza.* )  
 Ma voi chi siete mai?  
*Gan.* Quando vedrò  
 Il momento opportun, ve lo dirò.

## S C E N A XIII.

*Detti, il Conte.*

*il Co.* ( *Sciolto è ogni dubbio: egli è Gandolfo Arganti  
 Aderente a mio zio.* )  
 Vi prego a perdonarmi o signor mio,  
 Se attender qui vi feci.

*Gan.* Ma vi pare! ...  
 Con voi di grande affare  
 Ho a parlar. Se v'aggrada  
 Onorarvi colà ...

( *accennando le sue stanze.* )

*il Co.* Tanto vi preme!

*Gan.* Sommamente, e sul fatto.

*il Co.* Ebbene, andiamo.

( *a Gand. poi si volge ad Ern.* )

Non mi credeva ... ingrata! ora ho in potere ...

Si svelarmi dovrete ... A voi pensate.

*Ern.* Ma qual destino è il mio! ...

( *prendendola per mano, e con veemenza;  
 ma si rimette subito, ed entra col Co.* )

*Gan.* Figlia ... Sperate.

## S C E N A XIV.

*Ernestina, poi Formicone, indi il Conte, e  
 e Gandolfo dalle stanze suddette.*

*Ern.* Quai detti suoi! ... qual speme! Il suo consiglio  
 Seguiam, ch'è bene se un ipocritone

Fò

Fò conoscere a prova al suo padrone.

Ei viene, all'arte.

( *si mette in aria mortificata. Esce Form.  
 il Conte, e Gand. in osservazione.* )

*For.* Ebben, cara figliuola

Vedete come il cielo

Tutto discopre! il cielo

Convien temer. ( *sempre artificialmente.* )

*Ern.* Ah! ...

*For.* Come! Sospirate?

Vi duol d'aver oprato

Uno scandalo! oh dio! quanto ne sono

( *Se il ciel vi salvi* ) io pur scandalezzato!

*Ern.* ( *Birbone!* ) signor mio, la inesperienza ...

La gioventù ...

*For.* Conoscereste infine

Il vostro passo falso? o lume eterno

( *Ern. abbassa gli occhi.* )

Adorabile tanto! Or via figliuola

Il Cielo ringraziate,

E di tanto suo bene approfittate.

( *Costei mi teme, e al suo miglior s'appiglia.* )

*Ern.* Sì, sì ... ma ... ov'è una guida?

*For.* Ov'è chiedete!

Eccola. Amor di prossimo

( *accostandosele, ed incalorendosi.* )

Fà che in tutto ove posso io m'offra a voi.

*Ern.* Sol per amor di prossimo?.. ( *con furberia.* )

*For.* Intendete ...

Per amor ... per amor come volete.

*Ern.* Voi da me si sprezzato!

*For.* Oh! io vi ho perdonato?

( *vivamente, ed accostandosele ancora più.* )

*Ern.* E che fareste?

*For.* Tutto per farvi mia.

*Ern.* Mi lusingate?

*For.* Figlia! ...

*Ern.* Signore! ...

*For.*



For. Figlia ...  
 Ern. Ah ch'io ...  
 For. Parlate.  
 Ern. Quel che prova, oh dio nel petto  
 Tento invano a voi spiegar.  
 For. Sol per voi di dolce affetto  
 Io mi sento qui toccar.  
*a 2.*  
 Ah sospiro il bel momento  
 Che mi venga a consolar.  
 For. Son qui pronto, farò tutto.  
 Gan. ( Non è ancor maturo il frutto )  
*( trattenendo il Conte. )*  
 ilCo. Non sò credere a me stesso,  
 E mi sembra di sognar.  
 Ern. ( Siocco aspetta e lascia far. )  
 For. Via carina, comandate.  
 Ern. L'uom qui preso ah liberate!  
 For. Questa notte avrà lo scampo.  
 ilCo. ( Già ne avvampo. )  
 Gan. ( Or viene il buono. )  
*( come sopra. )*  
 For. Deh la man ...  
 Ern. Ma la virtù?  
 For. Questa volta casca giù.  
 ( si lascia cader ginocchioni dinanzi a Ern. )  
 Ern. Eh levatevi ...  
 ( dandogli la mano artificialmente come per rialzarlo. )  
 For. Che tocco!..  
 ( baciandole vivamente la mano. )  
 Ern. Via...  
 ( in questo il Conte e Gan. sorprendono For. che resta immobile, e poi lentamente si leva. )  
 For. Che mano!..  
 Ern. Su ... ( Che sciocco! )  
 ilCo.

ilCo. Sol per voi di dolce affetto  
 Io mi sento qui toccar.  
 Gan. Grazie o cielo che mi mandi  
 Così gran tribulazione,  
*a 4.*  
 In un mar di confusione  
 Io mi sento vacillar,  
 Ei si sente  
 Gan. Ebbene impostore!.. ( contro For. )  
 ilCo. Chi creder potea?  
 Ingrata Ernestina!..  
 Ho a credervi rea?  
 Deh aita a quest' alma ( a Gan. )  
 Che calma non ha,  
 Gan. Scacciate coi sproni  
 Chi è birbo spiegato,  
 ( accennando For. senza guardarlo. )  
 For. Il ciel vi perdoni... ( con ipocrisia. )  
 Gan. Ch'io v'ho perdonato,  
 ( contraffacendolo. )  
 ilCo. E tace Ernestina!  
 Che dir si dovrà?  
 Ern. Che il suo destino è barbaro,  
 Che un impostor vi smaschera,  
 Che pura in seno ha l'anima,  
 Che degna è di pietà.  
 For. Ah dunque voi fingeste!..  
 ( con passione ad Ern. )  
 Ern. Ah sciocco! e vi credeste!..  
 For. Ah!.. ( battendosi la fronte. )  
 Gan. Il cielo vi perdoni... ( caricatamente a For. )  
 ilCo. Svelate quel segreto!  
 ( con forza, ad Ern. )  
 Ern. N'ho dal dover divieto... ( con gran fermezza. )  
 ilCo.



30  
*ilCo.* Da me lungi partitevi ingrata!  
 ( *proponendo con fermezza.*  
*Ern.* Non son rea, ma son io sventurata.  
*ilCo.* Più vedere non vuò un' impostore!.. ( *a For.*  
*For.* Tollerate un' istante o signore.

a 4.  
*Il Conte ed Ern.*

Che contrasto che pugna crudele  
 Provo in sen di pensieri e d' affetti!  
 Ah d' un' alma costante, e fedele  
 Cessi alfine l' acerbo penar.  
*Gan.* ( Che costanza che pugna crudele!  
 A gran stento ora freno gli affetti!  
 Sì, d' un' alma costante, e fedele  
 Cessi alfine l' acerbo penar. )  
*For.* ( Che veleno che pugna crudele!  
 A gran stento ora freno gli affetti!  
 Sì, sfogar su di lor vo il mio fiele  
 Se credessi d' averne a schiattar. )  
 ( *partono tutti fuori di For.*

## S C E N A XV.

*Formicone poi la Contessa dalla Comune.*

*For.* O donne! o donne! riparar conviene  
 ( *esce la Con.*

Al male...

*laCo.* Ah Formicone! ( *con agitazione.*

*For.* Signora!.. ella turbata?

*laCo.* Non sapete?

*For.* Io non so nulla. ( *ahi questa  
 A licenziar mi viene.* ) e ch'è accaduto?

*laCo.* Un grande evento.

*For.* Quale?

*laCo.* Un Servitore

Giura di riconoscere quell' uomo,  
 Che venne qui condotto poco fa,

Per

Per quel Gianni che morte  
 Diè al mio sposo Gernando.  
*For.* Picciole bagatelle!  
 E' nota al signor Conte la scoperta?  
*laCo.* Non può saperla ancora.  
*For.* ( *Tocco il ciel colle dita.* )  
 Vo a darne conto a lui, se mel permette.  
*laCo.* Anzi a ciò v' affrettate.  
*For.* S' ella vede costui  
 Lo riconosce?  
*laCo.* A vista.  
 Fu in mio poter, ma s' è fuggito prima  
 Che arrivasser le guardie ad arrestarlo.  
*For.* Ecco perchè di notte...  
 Or capisco l' istoria...  
 Vo a servirla. ( *Io di già canto vittoria.* )  
 ( *parte frettolosament e.*

*laCo.* Perdei lo sposo è ver, ma un uom crudele  
 La mia pietà non merta,  
 Come un sposo costante  
 Meritarla potea da un core amante.

O quanto è dolce all' anima

Trovar un caro oggetto,

Che desta fiamme tenere

Del più soave ardor!

Ah dir potrà chi amore

Provato ha un sol momento

Qual gode bel contento

Chi trova fè in un cor.

( *parte.*

## S C E N A XVI.

*Il Conte, Formicone, e Servitori.*

*ilCo.* Ricercate d' intorno  
 S' altri occulti nemici ora qui stanno.  
 ( *ai Serv. che partono.*  
 E voi



E voi scoperto avete il nero inganno (a For.  
E l'occulto omicida.  
Dell'estinto Gernando?

For. Io solo, io solo:

E con quanti sudori,  
E con quanti pericoli! sarete  
Ora convinto io spero  
Che sol pel grande oggetto di salvarvi  
Finsi con Ernestina.

il Co. E chi non deve  
Chi non esserlo mai?

For. E perciò tollerai  
Sentirmi dire ...

il Co. Ah basta.

For. Mi diceste ...

il Co. Deh nò!

For. Impostore!.. vel perdoni il cielo,  
Ch'io già v'ho perdonato.

il Co. Sarete a mille doppi compensato.

### S C E N A XVII.

*Detti. Gianni frà i Servitori, poi la Contessa,  
indi Ernestina.*

il Co. Ah perfido!..

Gia. Signore,  
(con rispettosa fermezza.)

Un innocente io sono.

il Co. E vantì ancora!

E si può dar!..

For. Il cielo; il cielo!.. or viene  
Che vi conoscerà per quell'istesso,  
Che ...

(esce la Co. il Co. le va incontro  
premurosamente.)

il Co. Sorella, è egli desso? (accennandogli Gia.  
la Co.)

la Co. E' desso, è desso!  
(con dolore, e si volge altrove.)

Ern. Lasciatemi ... lasciatemi ... (di dentro.)

il Co. Ella ... (va alla porta della comune.)

Gia. (E il signor Gandolfo or l'abbandona!)  
(agitatissimo da se.)

Ern. Dov'è quell'infelice?..  
(uscendo affannosissima.)

Ah dov'è?.. dov'è mai?..

il Co. Eccolo, ingrata.

Scoperto è 'l gran segreto.

Si volea con inganno

Donarmi in braccio a un traditor tiranno.

Ern. Quale accusa! e chi 'l prova?

la Co. E che facea

Occulto intorno con tanto ardimento

L'uccisor del mio sposo?

Ern. (Ecco il cimento!)

For. E voi perchè di notte

Con scandalo si grave

Celata andarne a lui?

Ern. (Che mai risolvo!)

il Co. Perchè asconderlo?

Ern. (O cielo!)

la Co. Perchè tacer!

Ern. (Io fremo.)

il Co. Ah chiara è omai

La colpa, e la condanna

In quel silenzio ed in quel suo pallore.

Ern. O qual funesto errore

Tutti v'adombra! Ah prima

Che voi ci condanniate,

Il quadro che vi pingo or qui mirate.

Ecco là un abbandonata

Innocente giovinetta

Che da un perfido è guidata

A mortal fatalità.

Già



Già la stringe già l'afferra,  
 Ma un pugnol quell'empio atterra.  
 E sul sangue ancor fumante,  
 Del fellon che spira inante,  
 Erge un nobile trofeo  
 La virtude e l'onestà.  
 V'è giustizia? v'è ragione?  
 V'è dover? v'è compassione?  
 La tradita ecco son io;  
 Ecco lui cui deggio onore ...  
 Deh perdon, ma dirlo deggio;  
 Fu Gerardo il traditore.  
 Io giustizia a voi domando,  
 E ne frema l'empietà.  
 Deh 'l mio fido a me serbate  
 Se nel seno avete un cor.  
 O incontrar per lui la morte  
 Mi fia gioja e vanto, e onor.

( parte .

## S C E N A XVIII.

Formicone, il Conte, la Contessa, Gianni,  
 e Servitori.

(il Co. passeggia, in gravi pensieri: la Co.  
 mostra sommo rammarico: Gia. spiega la  
 più riverente fermezza.)

For (Non vorrei ch'ell'avesse  
 Fatta impressione in lui.)

il Co. Che deggio mai  
 (agitatissimo a tutti.)

Creder di lei?

For. Sà il cielo se desidero,  
 Ch'essa e quell'uom si scoprano innocenti,  
 Ma di ciò ch'ora ha detto

In

In aggravio del fu già suo consorte  
 Qual prove addusse a voi?

il Co. Gli è vero.

Gia. (Indegno!)

ii Co. A noi però è palese  
 Qual era il cor di lui.

la Co. Pur troppo, e quali  
 Mi diè gravi amarezze!

Or voi che decidete? (al Co.)

For. E si domanda?

Un discepolo mio ... (parlo per zelo)  
 Può dal dover scostarsi, e ...

il Co. Ah basta ... o cielo!

(Trà tanti dubbi e tanti  
 Sento ondeggiarmi il core:  
 Dover pietade, e amore  
 Mi fan contrasto in sen.)

For. Signor convien risolvere ...  
 Perdono al zelo mio ...

il Co. Ma voi che consigliate! (alla Co.)

la Co. Se a me chiedete, oh dio!  
 Consiglierò il dover.

il Co. Ed al dover si serva,  
 Scortato ei sia alla Corte. (ai Serv.)

Gia. Chi salva fè innocenza  
 Non teme di sua sorte.

(si avvia per partire fra i Serv. in questo.)

## S C E N A XIX.

Detti, Ernestina.

Ern. Dove!..

il Co. Alla corte.

Ern. Andiamo ...

(per incamminarsi con Gia. il Co. glielo  
 impedisce.)

il Co.



il Co.  
Ern.

Non lo permetto.

No!

Ingiusta mi bramate  
Con voi che ingiusto siete!  
Da lui staccarmi mai

(afferrando Gia.)

il Co.

No, no che non potrete.  
L'accusa or qui provate  
Che deste a suo consorte,  
E più non v'è alla corte,  
E tutto scorderò.

Ern.

La prova!.. un uom crudele!..  
(lascia Gia. e vi fantasticando smunio-  
samente.)

La prova!.. or ch'egli è estinto!..  
Ah dio!.. quai grazie! Ho vinto!..

(con gran gioja.)

Or prova a voi darò.

a 5

Ern.

Donatemi un momento:  
Si si lo salverò.

il Co. e la Co.

Salvatel<sup>o</sup><sub>a</sub> affrettatevi,

E liet<sup>o</sup><sub>a</sub> ne sarò.

Gia.

Compito ho il mio dovere,  
E più timor non ho.

For.

(Parlate, chiaccherate,  
Salvarlo non si può.)

(partono tutti.)

## SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente. Gandolfo, poi Ernestina.

Gan. **T**empo è omai che palma, e onore  
A virtù dal ciel si doni,

E una

E una figlia, il genitore

Or conosca, e stringa al sen.

(esce Ern. affannosa con un foglio in mano  
senz'avvedersi alla prima di Gan.)

Ern. Dove sono? ov'han guidato

L'innocente sventurato!

Gan. (Cor paterno in tal momento

Ti disponi al gran cimento.)

(Ern. s'avvede di Gan.)

Ern. Deh venite, non sapete?

Il mio fido è in gran periglio.

Gan. Ei fia salvo, e qui vedrete

Splender presto un bel seren.

Ern. Chi mi dà sì dolce speme?

Gan. Ecco quà chi 'l dice a voi.

(le da un ritratto che s'apre anche dalla  
parte opposta.)

(Ern. prende il ritratto, e ripone il foglio  
che ha in mano.)

Ern. Il ritratto di mia madre!..

Come giunse in mano a voi?

(con soprasalto.)

Gan. Una moglie tanto amata ...

(fissando teneramente Ern.)

Ern. D'una moglie voi parlate!..

Gan. Sempre unita fu al consorte ...

Ern. Il consorte ov'è spiegate ...

Gan. Quivi aprite, e lo vedrete ...

(apre l'altra custodia e fa vedere ad Ern.  
il di lui ritratto.)

Ern. Giusto dio!.. sogno!.. voi siete.

Gan. Si son io ...

Ern. Che sposo a lei ...

Gan. Demmo vita ...

Ern. A chi!..

Gan. A colei ...

Ern. Che ...

Gan. Mi vede ...

Ern.



Ern. Che ...  
 Gan. Ho vicina !..  
 Ern. Io !..  
 Gan. Si ...  
 Ern. Voi ...  
 Gan. Si ...  
 Ern. Ah padre !..  
 Gan. Ah figlia !..  
 (precipitano fra le braccia l'uno dell'altra.  
 Escono tutti.

*il Co., la Co., For.*

Gan. Cosa vedo ! che si fa !  
 E' mia figlia ... è figlia mia,  
 Che bambina ancor lasciai,  
 Cui di me per aspri stenti  
 Non potei dar conto mai...  
 Ern. Ei mio padre !..  
 ( ansiosissima a Gia.  
 Gia. Si, Ernestina,  
 Che Adelaide or qui tornate,  
 Ei vi diede a me bambina ...  
 Ern. Ah ... voi ... lui ... padre ... mio fido !..  
 ( correndo a tutti ec.  
 Ah !.. la gioja ... oh dio ... l'affetto ...

*a 6*

Ern. Si che il core me l'ha detto  
 Nè ingannare il cor mi sà.  
 Gan. e Gia. Si che il core te l'ha detto  
 Nè ingannare il cor ti sà.  
 il Co. e la Co. Di sorpresa, e di diletto  
 Palpitante il cor mi stà.  
 For. Di sorpresa, e di dispetto  
 Sottosopra il cor mi v'è.  
 Ern. Ma attendete, non l'obblío:  
 Tu sei salvo o fido mio.

Di

Di Gernando è questi un foglio,  
 Che minaccia con orgoglio  
 ( cava nuovamente il foglio e lo dà al Co.  
 che dopo averlo letto con atti d'indi-  
 gnazione lo passa alla Co.  
 Una misera infelice  
 Se a lui preda non si fà.  
 Chi ella sia da voi si sà.  
 Ah qual premio a lui daremo!

( a Gan. accennando Gia.

Gan. Qual tu chiedi? il nostro amore.  
 Ern. Sì che uniti ognor vivremo.  
 Gia. E di più non sò bramar.  
 il Co. Deh signor compenso chiede,  
 Sua virtude e la mia fede,  
 Adelaide bramo in sposa  
 Se mi vuol felicitar.  
 Gan. Se 'l consenti, fia compito  
 Con tai nozze il mio contento.  
 Ern. Ah si compia.

( si danno la mano.

il Co. O bel momento!  
 Dal Sovran per lui la grazia  
 Poi vedremo d'implorar.  
 For. ( Qui ci vuol coraggio ed arte.)  
 Giusto il cielo a voi comparte  
 Gan. Signor mio vi dice il cielo,  
 Che v' andiate a far squartar.

*T u t t i.*

Di virtù, e d'amor la prova  
 Fè ogni pena terminar.  
 Di contento in tal momento,  
 S'oda l'eco risuonar.

*F I N E.*



